

ATTI SOCIALI

Autore: Sposato e Tassinari, con il titolo

Il 25 novembre 1877 nasce la Società Ligure di Storia Patria, il cui scopo è di promuovere gli studi storici e di raccogliere e pubblicare i documenti e le memorie che concernono la storia della Liguria, della Liguria e della Liguria, e di promuovere gli studi storici e di raccogliere e pubblicare i documenti e le memorie che concernono la storia della Liguria, della Liguria e della Liguria.

La Società Ligure nasce in un'aula della chiesa S. Maria della Salute, e il suo scopo è di promuovere gli studi storici e di raccogliere e pubblicare i documenti e le memorie che concernono la storia della Liguria, della Liguria e della Liguria, e di promuovere gli studi storici e di raccogliere e pubblicare i documenti e le memorie che concernono la storia della Liguria, della Liguria e della Liguria.

Il 25 novembre 1877 nasce la Società Ligure di Storia Patria, il cui scopo è di promuovere gli studi storici e di raccogliere e pubblicare i documenti e le memorie che concernono la storia della Liguria, della Liguria e della Liguria, e di promuovere gli studi storici e di raccogliere e pubblicare i documenti e le memorie che concernono la storia della Liguria, della Liguria e della Liguria.

- 18. 1881, legge 27. Società Popolare del Ghiotto ed. Carlo Felice, Genova, via ...
- 19. 1882, legge 27. Società di Azioni ...
- 20. 1883, legge 27. Società di Azioni ...
- 21. 1884, legge 27. Società di Azioni ...
- 22. 1885, legge 27. Società di Azioni ...
- 23. 1886, legge 27. Società di Azioni ...
- 24. 1887, legge 27. Società di Azioni ...
- 25. 1888, legge 27. Società di Azioni ...
- 26. 1889, legge 27. Società di Azioni ...
- 27. 1890, legge 27. Società di Azioni ...
- 28. 1891, legge 27. Società di Azioni ...
- 29. 1892, legge 27. Società di Azioni ...
- 30. 1893, legge 27. Società di Azioni ...
- 31. 1894, legge 27. Società di Azioni ...
- 32. 1895, legge 27. Società di Azioni ...
- 33. 1896, legge 27. Società di Azioni ...
- 34. 1897, legge 27. Società di Azioni ...
- 35. 1898, legge 27. Società di Azioni ...
- 36. 1899, legge 27. Società di Azioni ...
- 37. 1900, legge 27. Società di Azioni ...

Il 22 novembre 1984, alla presenza delle principali autorità cittadine, tra le quali il Sindaco di Genova, il Presidente della Provincia ed il Rettore Magnifico dell'Università, di molti invitati e di un gran numero di soci, è stato inaugurato il 128° anno sociale. Qui di seguito il discorso del Presidente e la prolusione, tenuta dal prof. Giuseppe Felloni, dell'Università di Genova, dedicata all'Archivio del Banco di San Giorgio.

Autorità, Signore e Signori, cari consoci

Il 22 novembre 1857 nasceva la Società Ligure di Storia Patria: ricordare quell'avvenimento significa per noi l'impegno ad assumere questa data come punto di riferimento costante per dare inizio alle nostre attività, occasione d'incontro per stendere il consuntivo del lavoro compiuto e per indicare le prospettive che ad esso si aprono.

La Società Ligure nasceva in un locale della civica biblioteca: ricordarlo significa anche, e la presenza del Sindaco di Genova ne è ulteriore e puntuale conferma, sottolineare gli stretti legami che ci uniscono da sempre al comune di Genova, che ci ospita dalle origini, legami intensificati negli ultimi anni, grazie soprattutto alla sensibilità di Fulvio Cerofolini, il primo sindaco del dopoguerra che sia venuto tra noi a testimoniare la solidarietà dell'amministrazione comunale, fino a farsi carico dei nostri problemi logistici ed organizzativi.

Riandare infine a quella serata di 127 anni fa significa anche richiamare i nomi, almeno alcuni, di quegli illustri esponenti del mondo politico-culturale genovese che tennero a battesimo la Società Ligure, la prima società storica sorta nell'Italia risorgimentale per volere di cittadini e non per iniziativa regia: Vincenzo Ricci, Federico Alizeri, Michel Giuseppe Canale, Giuseppe Bancho, Emanuele Celesia, Michele Erede, Cornelio Desimoni, al cui ricordo, sempre vivo tra noi, se non altro per gli scritti che molti di essi ci hanno lasciato e con i quali siamo spesso costretti ancora a misurarci, vorrei accomunare i nomi di coloro che ci hanno lasciato in quest'ultimo anno: Carlo De Negri, già nostro autorevole consigliere, esperto di storia della navigazione, Agostino Pastorino, Francesco Repetto, Alma Toriello, Luigi Vistoso.

Due vicende umane tuttavia s'impongono alla nostra coscienza e all'affettuoso rimpianto, due percorsi diversi, che tuttavia sembrano incontrarsi nel comune impegno, nello spirito di servizio, nel senso del dovere.

Agostino Pastorino, illustre studioso della tarda latinità cristiana, lontano quindi dai nostri studi, era entrato nella Società non solo per dimostrarmi quell'amicizia e solidarietà che serbo nel cuore come il dono più prezioso di un amico, ma soprattutto per portare testimonianza alla sua terra natale, a quella montagna ligure dalla quale discendeva e alla quale amava ritornare spesso, per essere presente, Ligure tra Liguri, Genovese tra Genovesi, in questo impegno di ricerca dei valori antichi della nostra terra. Così, semplicemente, come semplicemente amava vivere, Egli era tra noi.

Con la stessa semplicità, con analogo senso del dovere, con la stessa amabilità e cortesia, venata talvolta da un benevolo senso dell'ironia, vorrei dire con lo stesso stile, era presente tra noi Mons. Francesco Repetto, appassionato cultore di storia della Chiesa genovese, che egli serviva in silenzio, con discrezione e umiltà, quasi nell'ombra, fedelmente, con onore.

E con fede, con onore, con profondo senso dell'impegno nei confronti del Paese e della causa dell'umanità, negli anni più oscuri della nostra storia, entrambi hanno servito con coraggio: il prof. Pastorino nell'esercito italiano e nelle file dei combattenti per la libertà, Mons. Repetto in prima linea, durante la persecuzione razziale, per la salvezza del popolo ebraico.

Di entrambi resta l'esempio della vita; del primo l'insegnamento dello studioso, del secondo, a misurarne il carattere e la grandezza d'animo, vorrei porre alla Loro attenzione un passo del discorso pronunciato due anni fa, mentre riceveva dalle mani del rappresentante del Governo d'Israele la medaglia dei giusti tra le Nazioni. Diceva mons. Repetto:

« il titolo di "Giusto" è di uso e sapore biblico; però nel libro sacro è Dio medesimo che lo attribuisce a qualcuno dei suoi; dato e ricevuto dagli uomini non può che far trepidare. Ma esso resterà per me un monito e un ideale che voi mi additate: ed in questo significato e con questo valore lo posso e lo debbo accettare »¹.

¹ L'intero discorso è pubblicato in rivista « Liguria », XLIX, n. 3, maggio-giugno 1982.

A questo ricordo vorrei aggiungere anche quello di uno studioso israeliano, anche se non appartenente al nostro sodalizio: è di questi giorni la notizia della scomparsa del prof. Ashtor che avrebbe dovuto intervenire un mese fa al convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria, la cui assenza aveva destato non poche preoccupazioni tra i numerosi amici qui convenuti, consapevoli della gravità del suo male. Ebbene, dall'ospedale dove era ricoverato, Egli mi ha fatto pervenire, con i sensi del rammarico per l'assenza forzata dall'appuntamento genovese, il testo della relazione che avrebbe portato a Genova; gli Atti del convegno conterranno così forse l'ultima testimonianza di un fecondo impegno per la storia del Mediterraneo di cui il prof. Ashtor era un grande Maestro.

È infine di stasera, almeno per quanto mi riguarda, la notizia della morte improvvisa del prof. Raoul Manselli, uno dei più illustri studiosi del Medioevo, Presidente del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, che tutti noi ricordiamo qui, in questa sede, chiudere, in un'occasione analoga a questa, il ciclo di conversazioni dedicate al centenario benedettino: un lutto che colpisce il mondo degli studi e, insieme, tutti coloro che avevano avuto il piacere di ascoltare la parola di un grande Maestro che lascia un vuoto veramente incalcolabile.

L'esito del recente convegno è noto a tutti, forse un po' meno ai nostri soci che non hanno certo brillato per assiduità. Ci eravamo impegnati a ricevere gli ospiti con la stessa signorile cordialità che troviamo spesso altrove in circostanze analoghe. Sembra che ci siamo riusciti! Eravamo impegnati a non circoscrivere l'incontro entro i limiti angusti e provinciali ai quali soggiacciono talvolta altre iniziative di corto respiro, costruite sul vuoto o su argomenti frettolosamente rivisitati per l'occasione, spesso confezionati su misura per appagare le vanità di un momento. E di questo stato di cose, non da oggi denunciato in questa e in altre sedi, frutto della mancanza di scelte o dell'incapacità a farne, appare responsabile anche la stampa cittadina, troppo spesso cassa di risonanza dei moderni « belati d'Arcadia » di barettiana memoria.

I temi in discussione e i nomi dei relatori presenti all'incontro genovese premiano il nostro impegno, volto soprattutto a dimostrare che Genova può degnamente figurare tra le città « congressuali » a patto

che non manchi l'appoggio concreto e tangibile della mano pubblica a tutte quelle iniziative, serie e bene organizzate, intese a portare nella nostra città i migliori studiosi italiani e stranieri (l'esempio di Spoleto, universalmente nota non solo per il festival dei Due Mondi, ma anche per le settimane internazionali di studi sull'Alto Medioevo, dovrebbe far riflettere, anche gli enti privati). Se veramente vogliamo onorare il nostro grande cittadino in occasione del V centenario della scoperta dell'America, dobbiamo cominciare ad offrire un'immagine nuova della nostra città, a sollecitare e favorire, nel nome di Colombo, incontri ad alto livello, in qualsiasi campo dello scibile umano, ad investire anche nel mondo della cultura e della scienza, non occasionalmente, quasi si trattasse di compiere una delle tante ed effimere operazioni di cultura « natalizia », entro le quali si esauriscono spesso i velleitarismi culturali di troppi enti pubblici e privati, bensì attraverso una azione costante, finalizzata, con piani a lunga scadenza, guardando lontano, anche in termini di profitti, siano essi politici o economici.

In un paese dove non riusciamo a gestire degnamente l'ordinario, si privilegia spesso lo straordinario, dimenticando che il secondo discende dal primo, non viceversa; pronti a strapparci le vesti per la fuga dei cervelli quando sono in gioco i premi Nobel, ma incapaci nel contempo di cogliere tutto il lavoro ordinario, di routine, l'apparato organizzativo e scientifico che sta dietro ai premiati.

Così, dietro Colombo e la sua avventura non stanno solo la sua grandezza personale, l'ostinazione, la fantasia; si coglie un destino: « il destino, — per dirla con Jacques Heers, che la genovesità medievale conosce assai bene —, di una delle grandi metropoli del momento, ardita nelle speculazioni sulle monete o nei traffici di denaro come nella guida delle sue navi, audace altresì nel piazzare i suoi, i figli dei suoi uomini d'affari, nei fondaci e nei Banchi ancorati ai fianchi di immensi paesi ostili, quel destino che fu sempre legato alla scoperta, ai suoi rischi, alle sue avventure »².

Questa è la meditata risposta che un intervistatore meno sprovveduto avrebbe potuto offrire allo scrittore di moda che giudica « irrilevante » l'origine genovese di Colombo; è però anche la risposta, in

² J. Heers, *Cristoforo Colombo*, Milano 1983, p. 59.

mancanza del silenzio che sarebbe pur sempre preferibile, dovuta alle tante, talvolta troppe, iniziative culturali ed editoriali che appannano l'immagine della Superba, riducendone lo spazio ed il prestigio.

Il successo del nostro convegno non sta solo negli aiuti che abbiamo ricevuto (i Ministeri per i Beni culturali e degli Affari Esteri, il C.N.R., il Comune e la Provincia di Genova, la Regione Liguria, l'Industria Italiana Petroli, l'Italimpianti, la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, il Banco di Chiavari), non solo nell'organizzazione che abbiamo saputo dargli; esso è il risultato di un lungo lavoro che conduciamo da anni, nel silenzio, rotto solo una volta all'anno, in occasioni come questa, sconosciuto ai più, spesso sgradito.

Quando, tra qualche mese, pubblicheremo gli Atti del convegno (che costituiranno il II fascicolo 1984 degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria ») potremo valutarne appieno il valore; ma il volume costituirà un felice « straordinario » in mezzo a migliaia di pagine che riflettono il lavoro ordinario di ricerca.

Stiamo distribuendo in questi giorni il II fascicolo 1983 dei nostri « Atti »: un miscellaneo di 400 pagine che abbraccia un arco di tempo che va dall'antichità classica (due lavori epigrafici di Giovanni Mennella e di Luigi Santi Amantini), al mondo medievale e moderno (una nota di Antonella Rovere dedicata ad un procedimento di rappresaglia; un'altra nota archivistica di G. B. Cavasola sul Finalese nel Quattrocento; il testo della prolusione del 127° anno sociale, tenuta da Alberto Boscolo e dedicata alle amicizie di Cristoforo Colombo nella città di Cordova; un saggio di Erik Belgiovine e di M. Antonietta Campanella sulla costruzione dell'Albergo dei Poveri), fino all'età napoleonica con due nutriti saggi, rispettivamente di Anita Ginella sulle confraternite della Valbisagno, e di Massimo Merega sul servizio militare delle popolazioni liguri. Ed è già in avanzata fase di stampa (contiamo di uscire per la fine dell'anno) il I fascicolo 1984, un altro miscellaneo, di circa 500 pagine, che si estende nello stesso arco di tempo con saggi di carattere epigrafico, a cura degli stessi Mennella e Santi Amantini, di Antonella Rovere sulla documentazione ecclesiastica medievale genovese, di Rodolfo Savelli sulle confraternite cinquecentesche, di Marco Bologna sui tragici effetti del bombardamento del 1684 sull'archivio notarile, di Massimo Quaini sulla cartografia sei-settecentesca, di Alberto Petrucciani sulla formazione della biblioteca Durazzo, di Annamaria Sa-

lone e di Fausto Amalberti su nuovi documenti paganiniani, oltre al tradizionale notiziario bibliografico.

Mancano da questa panoramica gli indici del decennio 1971-80, rinviati in attesa di verificare l'utilizzo, per l'occasione, di più moderni strumenti automatizzati; mancano soprattutto dalle prospettive immediate due edizioni importanti già annunciate in passato (Le carte del monastero di S. Andrea della Porta e Il *Liber privilegiorum* di Portovenere) sulla cui esecuzione da parte delle persone cui erano state affidate cominciamo a nutrire qualche dubbio; mentre confermiamo invece che nel prossimo anno dovrebbe giungere a conclusione il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio privato Pallavicini (se non di tutto, almeno dei fondi più importanti) e della biblioteca Durazzo, mentre si avvierà quello più agevole di quanto resta dell'archivio Giustiniani. Analogamente procederanno il censimento delle edizioni italiane del Cinquecento presenti nella biblioteca Durazzo, per conto dell'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche italiane, e gli indici della vecchia serie dei nostri « Atti », mentre la dott. Rovere ed io stiamo lavorando a un vasto piano che prevede il censimento e l'edizione di importanti documenti medievali liguri.

Ma già si affacciano nuovi disegni, nuove prospettive di lavoro, rese più urgenti dal rinnovato interesse che le comunità locali rivolgono alla propria tradizione storico-giuridico-istituzionale: già nella prossima seduta di Consiglio verrà presentato, a cura del prof. Piergiovanni, un progetto di lavoro sugli statuti della Liguria che avvieremo nel prossimo anno.

Ed è proprio in questa prospettiva che si riaprono vecchi e nuovi problemi: di spazio, di personale, quelli, sempre drammaticamente incombenti, finanziari, anche se questi ultimi possono apparire secondari rispetto ai primi: i soldi si trovano, si devono trovare quando si offrono iniziative concrete, valide, serie. Avviato a soluzione, non so se in tempi più o meno brevi, il problema della sede attraverso il trasferimento a Palazzo Ducale (al qual proposito invito il Sindaco a leggersi quanto abbiamo detto qui, in occasione dell'apertura del 127° anno sociale), resta il problema del personale, di una struttura adeguata ai piani di lavoro e alle esigenze primarie di un servizio pubblico che si esplica anche con una biblioteca insostituibile, aperta al pubblico. Allontanato per il momento, grazie anche all'impegno personale del Ministro Gul-

lotti, lo spettro del richiamo del personale assegnatoci ex legge 285 sull'occupazione giovanile (ma abbiamo corso un grosso rischio l'estate scorsa), si spera che il problema venga avviato a soluzione in sede legislativa. Senonché, e il discorso che apro ora, che investe le responsabilità del mondo accademico ma anche degli amministratori locali, si proietta nel prossimo futuro, anch'esso collegato alle celebrazioni del 1992, il tema della preparazione professionale e scientifica delle collaborazioni che dovremo sollecitare s'impone come esigenza primaria e indifferibile. Da più parti si avverte la necessità di una migliore qualificazione del personale degli archivi e delle biblioteche, soprattutto di fronte alle esigenze scientifiche che il loro impegno comporta; un'insufficienza di base che riaffiora anche attraverso le molte iniziative spontanee (mostre, convegni, corsi, pubblicazioni, anche di fonti storiche), alimentate da denaro pubblico, che fioriscono un po' ovunque. Di fronte a un iniziativaismo che privilegia i mezzi finanziari rispetto alla qualità delle manifestazioni (mentre dovrebbe essere il contrario), e allo squalore di tante pubblicazioni, sarà forse necessario porsi la domanda se i tradizionali canali della formazione universitaria siano ancora adeguati, se certe affrettate soluzioni legislative a proposito della formazione di operatori in beni culturali non siano già superate prima ancora di prendere il via, se non sia auspicabile un grandioso sforzo di fantasia, in un'ottica meno immediata e, soprattutto, meno provinciale, per soluzioni nuove, coraggiose, a livello didattico e scientifico, nelle quali coinvolgere lo Stato, attraverso l'Università, e le amministrazioni regionale e locali.

È forse troppo ottimistico pensare che Genova, città di Colombo, quella stessa città che nell'età delle grandi scoperte era « lanciata verso l'avventura, interamente volta alla conquista e alla scoperta di nuovi mercati e di nuove rotte » (son sempre parole di Heers)³ possa inventare nuovi percorsi nel cammino dell'indagine storica, possa dotarsi di un grande centro di ricerca scientifica tale da imporsi all'area centro-settentrionale del Paese, punto di richiamo e di incontro di diverse culture e civiltà?

Non sarei qui se non fossi ottimista: quando 22 anni fa divenni

³ J. Heers cit., p. 76.

segretario della Società Ligure di Storia Patria, essa era sistemata (si fa per dire) in locali freddi, malsani, polverosi, inospitali, assolutamente inadatti, con i libri incassati o disposti in contenitori che solo molto eufemisticamente si potevano chiamare scaffali; la nuova realtà è sotto gli occhi di tutti. Erano anni, allora, che non si pubblicava; da allora, puntualmente ogni anno, siamo usciti con due volumi, via via più ampi, sempre più collegati alle ricerche progettate ed attuate in questa sede; quando sei anni fa divenni Presidente eravamo ancora in pochi; oggi contiamo una decina di collaborazioni, molte delle quali (e sono le più preziose ed insostituibili) a carattere gratuito e volontario. Ma soprattutto apparivano impensabili progetti di grandi convegni o di piani autonomi di ricerca. Ora tutto questo è realtà o si sta affacciando all'orizzonte. Un impegno come quello dell'inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio, che è una delle risposte che la nostra Società, insieme alla Direzione Generale degli Archivi, offre al molto effimero che si produce in Italia, sul quale cedo la parola al prof. Felloni, che ne è il primo responsabile, non può e non deve morire solo perché i libri che ne deriveranno non sono leggibili dai clienti degli eventuali sponsorizzatori. Non siamo né una squadra di calcio, né partecipiamo alla coppa America. Ma l'immagine di una città, di una regione, si costruisce anche con rigorosi apporti scientifici.

L'ARCHIVIO DELLA CASA DI SAN GIORGIO DI GENOVA (1407-1805) ED IL SUO ORDINAMENTO

Dire in questa sede, davanti a questo uditorio, cosa sia un archivio mi parrebbe addirittura offensivo, tanto la nostra vita e quella dell'ente di cui ricordiamo la fondazione si nutrono di archivi. Forse, agli occhi degli altri, questa passione storica che ci accomuna ci fa sembrare tutti individui stravaganti, fuori del mondo, disposti a respirare beatamente l'aria polverosa degli archivi pur di razzolare tra le carte che vi giacciono da secoli. Ma noi, anche se in verità siamo un po' pazzi e bizzarri, sappiamo benissimo che gli archivi non sono i